

Secondo il governo di Dakar a bordo erano 796 passeggeri, compresi molti bambini. Sono già stati recuperati i corpi di 41 annegati

# Sciagura al largo del Gambia: forse 700 morti

*Nave senegalese si rovescia nella tempesta: i superstiti sarebbero solo sessanta*

Chi ce l'ha fatta, non ha avuto il tempo di capire. Quelli che vengono fuori dai racconti dei superstiti del «Diola» naufragato al largo delle coste del Gambia sono solo frammenti di immagini. C'era mare grosso e un vento a raffiche. Niente che possa spiegare come il traghetto diretto a Dakar si sia improvvisamente piegato su una fiancata, inabissandosi rapidamente. «È successo tutto così rapidamente. La nave si è rovesciata in cinque minuti», racconta Moulay Badgi, soccorso nel Royal Victoria Hospital in Gambia. «Sentivo piangere i bambini. È stato orribile». Orribile sì, perché a bordo del Diola - tornato in servizio da appena due settimane dopo un anno nei cantieri

per una revisione - c'erano 796 passeggeri, molti di più dei 550 che la nave avrebbe potuto trasportare. Sessanta sono stati salvati da imbarcazioni che navigavano nei pressi, l'oceano ha restituito finora 41 corpi. Per gli altri si teme il peggio. A quasi 24 ore dal naufragio, i dispersi sarebbero 700.

Il traghetto era partito dalla fertile provincia meridionale della Casamance ed era diretto a Dakar, la capitale. L'incidente, secondo il racconto di alcuni dei naufraghi, è avvenuto intorno alle 23, ora locale, l'una di notte in Italia. C'era troppa gente a bordo e anche le stive erano piene, sovraccariche di prodotti agricoli e di altre merci.

Nel braccio di mare teatro dell'

incidente, diverse unità navali di Senegal e Gambia, assieme a pescherecci e mercantili dei due paesi, stanno partecipando alle operazioni di soccorso. Le speranze di trovare altri superstiti si fanno però sempre più flebili.

Uno degli scampati, un cittadino francese, ha raccontato alla polizia di Dakar che sulla nave c'erano diversi «europei», tra cui almeno una decina di suoi connazionali. Degli altri, tuttavia, non ha saputo precisare la nazionalità.

Le autorità di Dakar hanno proclamato tre giorni di lutto nazionale e il presidente Ablouaye Wade è rientrato in patria interrompendo una visita in Francia. Di fronte all'enormità della trage-

dia promette che sarà fatta luce sulle cause dell'incidente.

La folla di parenti accorsa sulle banchine del porto di Dakar per avere notizie nell'angoscia lascia trapelare il dubbio che quella nave non fosse ancora in grado di riprendere il mare. Anche nel viaggio inaugurale - quando a bordo c'erano i ministri senegalesi della Difesa e dei Trasporti, insieme ad un folto gruppo di giornalisti - il traghetto aveva sbandato pericolosamente sotto le raffiche di vento.

La tensione dell'attesa, l'assenza di notizie hanno fatto crescere la rabbia tra la folla radunata nel porto di Dakar. La polizia è dovuta intervenire per riportare la calma, mentre il primo ministro sene-

galese Mame Madior Boye ha assicurato che «per il momento le condizioni della nave non vengono chiamate in causa» per spiegare la tragedia. Troppo poco per smorzare le polemiche, qualcuno parla di un sovraccarico eccessivo per il Diola.

Quella tra il porto Zinguinchor, nella Casamance, e Dakar è una importante rotta commerciale che unisce il sud al nord del Senegal. Viene ampiamente impiegata per il trasporto di persone e di merci: il viaggio via terra è reso lungo e rischioso dai controlli alla frontiera con il Gambia e dai guerriglieri separatisti che da 20 anni sono in lotta per l'indipendenza della Casamance.



Soldati israeliani pattugliano l'ingresso della moschea di Al-Aqsa

Sfuggito al raid il capo militare di Hamas. Un ministro israeliano: «Se Deif è ancora vivo, è perché abbiamo voluto risparmiare i civili palestinesi»

## Massima allerta in Israele. L'Intifada compie due anni

Umberto De Giovannangeli

L'uomo più ricercato da Israele è ancora vivo. È ferito alla testa, ricoverato in una località segreta dove continua a ricevere intense cure mediche. Ha perso un occhio, ma è ancora vivo. I razi a terra degli «Apache» hanno centrato la Mercedes verde su cui viaggiava, hanno ucciso due dei suoi luogotenenti, ma lui, Muhammed Deif, comandante militare di Hamas, è miracolosamente sopravvissuto al raid aereo israeliano condotto l'altro ieri a Gaza.

La Mercedes su cui i tre viaggiavano è stata squarciata dalle deflagrazioni. Issa Abu Arjam, 35 anni, e Abdel Rahim Hamdan (40) - che sedevano nella parte anteriore dell'automobile - sono rimasti uccisi sul posto. Deif, che si trovava nel sedile posteriore, è stato ferito alla testa. Le deflagrazioni hanno

provocato il ferimento di 43 passanti, 15 dei quali erano bambini. E ieri a Gaza oltre diecimila militanti islamici hanno trasformato i funerali dei due luogotenenti di Deif in una manifestazione antisraeliana segnata dalla rabbia e dall'invocazione di nuove operazioni di martirio, vale a dire di nuovi attacchi suicidi contro il «nemico sionista». Partito dalla moschea di Khan Yunes, il corteo è accompagnato da grida e slogan ostili allo Stato ebraico: «Continueremo gli attacchi fino alla fine della occupazione della Palestina», urlano i militanti di Hamas. «Porteremo la morte a Tel Aviv e Jaffa», promettono. Minacce che nessuno in Israele prende sottogamba. In occasione del secondo anniversario della nuova Intifada, esercito e polizia hanno innalzato il livello di guardia per timori di attentati suicidi. Ieri si è appreso che Deif - considerato uno dei massimi esperti di terrorismo nei Territori, ricercato da dieci anni - stava lavo-

rando da alcuni mesi alla sua operazione più clamorosa: un attentato contro il convoglio di Ariel Sharon, che scorta il premier quando al termine della settimana di lavoro lascia Gerusalemme per tornare al proprio ranch «Shikimim», nel deserto del Negev.

«Se Deif, uno dei più pericolosi e sanguinari terroristi palestinesi, è ancora in vita è perché Israele ha evitato di coinvolgere nella sua eliminazione altri civili palestinesi. Noi non scendiamo al livello dei nostri nemici, non utilizziamo civili come scudi umani, non colpiamo deliberatamente donne e bambini». A sostenerlo è Matan Vilnay, ex generale e ministro dello Sport (laburista) nel governo di Ariel Sharon. Vilnay è uno dei componenti del Gabinetto di sicurezza.

**L'attacco contro il capo militare di Hamas è dunque andato a vuoto.**

«Israele avrebbe potuto polverizzarlo, ma ha preferito non ricorrere ad armi che avrebbero provocato numerose vittime innocenti. Stiamo combattendo contro un terrorismo spietato, sanguinario, ma non intendiamo abbassarci al loro livello. I nostri soldati hanno l'ordine di operare in modo di non coinvolgere nelle operazioni militari la popolazione civile palestinese. Non sempre ci riusciamo, ma mai abbiamo mirato deliberatamente contro donne e bambini, come invece fanno i terroristi che seminano la morte nelle nostre città, tra civili inermi».

**Hamas ha promesso nuovi attacchi suicidi in risposta al raid di Gaza.**

«Hamas e gli altri gruppi terroristi palestinesi non hanno bisogno di "pretesti" per motivare la loro pratica sanguinaria che mira alla distruzione di Israele. Possiamo discutere la politica

di Sharon, ribadire che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese, ma questo non può in alcun modo abbassare la guardia contro un nemico che non ricerca un compromesso ma vuole la nostra distruzione».

**La lotta al terrorismo passa anche per l'assedio al quartier generale di Arafat a Ramallah?**

«Dopo la strage di Tel Aviv dovevamo far intendere ad Arafat che non poteva continuare a parlare di pace e fomentare la violenza dei gruppi estremisti. Arafat non può continuare a giocare su due tavoli: abbiamo intenzione di dare attuazione alla risoluzione 1435 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ma non possiamo mettere a repentaglio la sicurezza nazionale. E ogni qualvolta Israele ha allentato la morsa e aperto spazi di dialogo, ciò è stato inter-

pretato dai palestinesi come una prova di debolezza e dai gruppi estremisti come opportunità per nuovi attentati suicidi».

**Spesso in Israele si fa riferimento ad una nuova leadership palestinese più e lungimirante. Cosa s'intende per «lungimirante»?**

«Nessuno chiede ai palestinesi di rinunciare a rivendicare i propri diritti, ciò che ci si attende da una nuova leadership è pensare da statisti e non da capi guerriglieri, di comprendere che non è con il ricatto della violenza che potranno mai convincere la maggioranza degli israeliani a quei dolorosi sacrifici territoriali necessari per raggiungere una pace stabile. Nessun governo israeliano, neanche il più aperto e disponibile al dialogo, accetterà mai di trattare sotto la minaccia terroristica».

# Per una causa giusta



**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ  
SULLA GIUSTIZIA**

**PALERMO, GIARDINO INGLESE  
DOMENICA 29 SETTEMBRE  
ORE 18**

# Piero Fassino

**Anna Finocchiaro  
Attilio Licciardi  
Sandro Favi**

